

E ai convegni in sua memoria si scopre che non ha eredi politici

Milano. La domanda rimane sospesa nell'aria, inevasa ma ineludibile. Lo è stata anche durante i tre giorni del convegno svoltosi a Bologna alla Fondazione di Scienze Religiose su "Dossetti. La fede e la storia", che ha coniugato la giusta ufficialità - l'intervento del cardinale Carlo Caffarra, quello del premier Romano Prodi - all'approfondimento storico e al dibattito - oltre cinquanta tra lezioni e relazioni. Che ne è della demonizzazione della religione in politica, quella che Pietro Scoppola ha rinfacciato ai laici che hanno il torto di prendere sul serio la rilevanza pubblica dei temi religiosi, bollandola di "maurraismo"? E che ne è della pretesa di autonomia della politica dalla religione, del "principio di responsabilità personale" che il professor Giuseppe Alberigo vede fondato nel Concilio e rivendicato proprio dal Prodi "cattolico adulto"? Che ne è di tutto ciò di fronte al magistero di don Giuseppe Dossetti, del politico-monaco che del continuo interscambio tra politica e fede - la relazione di Achille Ardigò si intitolava significativamente "L'ambivalenza tra riforma politico-sociale e tensione alla mistica" - ha fatto la cifra del suo percorso e del suo lascito?

Il professor Alberto Melloni, che mercoledì ha concluso il convegno con una relazione sul "Futuro dell'eredità di Dossetti" indica innanzitutto un problema, "ed è quello della erosione omologante della figura di Dossetti, figura ancora indigesta e rimossa, che rischia di essere ridotta a una

fasulla bidimensionalità, mentre basterebbe il lavoro di Enrico Galavotti sul 'Giovane Dossetti' (edito dal Mulino, ndr) per avere una riprova di quanto c'è ancora da scoprire nella sua capacità soprattutto di produrre cultura". Inoltre, puntualizza Melloni, bisogna fare attenzione a "non confondere in un'unità posticcia ogni filone del presunto dossettismo. Prodi proprio qui al convegno ha polemicamente detto che c'è molta più gente che si dice dossettiana di quanti l'abbiano mai conosciuto. Ad esempio l'esperienza della Lega democratica non è catalogabile come 'dossettiana', così come sono diversa cosa i giudizi di Pietro Scoppola". Per quanto "il vero veto nella politica di oggi sarebbe introdurre il terzo comandamento, non nominare il nome di

Dio invano", Melloni appare meno interessato al risvolto politico: "L'eredità che Dossetti lascia è culturale, religiosa, molto più che politica... Dossetti ha sempre sostenuto che è necessaria la cultura per dominare la politica. Oggi questa cultura non c'è".

Il professor Stefano Ceccanti, ordinario di Diritto costituzionale e consulente di Prodi, in qualità di capo dell'Ufficio legislativo del ministero delle Pari opportunità sta lavorando al testo di legge sulle unioni di fatto, tema quantomai sensibile per il rapporto tra fede e politica. A Bologna ha tenuto una relazione su Dossetti e la Costituzione. E proprio da qui parte, dal rischio "di regalare una figura complessa come quella di Dossetti a posizioni estreme ma senza reale costrutto, come i 'Comi-

tati Dossetti', rifondarli e, loro sì, immobilisti. Mentre anche sulla riforma costituzionale, negli anni Novanta lui aveva idee più sfaccettate". Anche Ceccanti trova impossibile coniugare l'esperienza politico-religiosa dossettiana con i suoi presunti eredi politici di oggi. "Il contesto politico in cui si muove Dossetti e quello odierno non si somigliano. Al tempo della Costituente la

politica era forte, e questo offrì la possibilità di mettere a confronto le identità e di cercare un lavoro di sintesi. Oggi invece la debolezza della politica spinge inevitabilmente a marcare il territorio dell'identità - quella religiosa è una delle varie identità - ma ciò si tramuta soltanto in una sorta di diritto di veto incrociato". Secondo Ceccanti, "non c'è nulla di più distante da questa impostazione strumentale dall'idea che Dossetti ha praticato del rapporto tra politica e religione". Eppure, in molti si rifanno proprio a Dossetti, non è paradossale? "Non ha senso invocare Dossetti come nome tutelare e ispirazione della creazione del Partito democratico. Non si può sempre dare la responsabilità ai padri delle scelte che vanno fatte dai figli. Già dieci anni fa scrissi, con Claudia Mancina, che non aveva senso usare la memoria di Dossetti per dare valore all'Ulivo. Le scelte di oggi si misurano in un altro contesto". Diversamente Valerio Onida, ex presidente della Corte costituzionale, ha invocato l'eredità della "difesa attiva della Costituzione del 1948 a cui Dossetti incitò", e che "è oggi, direi, un dovere centrale per noi".

